

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta una parziale Associazione per *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio	It. L. 3 —
» a domicilio	» 3 60
PROVINCIE del Regno;	» 4 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI
TUTTI I GIORNI
ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, I piano

GIORNALE DI PADOVA
POLITICO QUOTIDIANO
della Sera

È aperto l'abbonamento al detto Giornale per i due mesi novembre e dicembre ai prezzi seguenti:

Per Padova all'ufficio	It. L. 3. —
» a domicilio	» 3. 60
Per tutte le Provincie del Regno franco di porto	» 4. —

Gli abbonamenti si ricevono all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale via s. Lucia n. 528 I.° Piano, come pure alla Libreria Sacchetto.

Dalle altre Provincie si spediscono le domande d'abbonam. franche di posta esclusivamente all'indirizzo *Amministrazione del Giornale di Padova.*

Sino all'attivazione dei vaglia postali si ricevono dalle Provincie per l'importo dell'abbonamento anche franco-bolli postali italiani.

S'invitano tutti gli Abbonati a voler versare all'Amministrazione l'importo del loro Abbonamento.

Per abbondanza di materia la pubblicazione dell'ultima parte dell'articolo Elezioni politiche dev'essere rimandata a domani.

Padova, 19 nov.

Visitata la Università il Re si recò stamattina alla gran Sala della Ragione per ricevere in un coi Principi reali da lui espressamente invitati gli omaggi delle deputazioni ivi raccolte. Il monumento riboccante di popolo era stato addobbato molto decorosamente per cura del Municipio. Il Re meravigliato dell'ampiezza e sontuosità della Sala passò tra le file della G. N. all'emiciclo ove le rappresentanze coi loro gonfalon stavano raccolte. Il Podestà di Padova gli diresse le seguenti parole:

Sire!

Padova, che prima fra le città venete ebbe la sorte di accogliervi liberatore quando il nemico stava minaccioso ancora nelle nostre fortezze, oggi festeggia nel Vostro ritorno il Re confermato dal voto del popolo, il sospirato da secoli unificatore d'Italia.

In quest'aula, monumento di avita

grandezza e libertà, oggi si accolgono dinanzi a voi, o Sire, i rappresentanti di tutti i comuni di questa provincia che per mia bocca Vi protestano riconoscenza e Vi giurano fede.

Quella fede, che i padri nostri giurarono a Roma quando spontanei si associarono al suo impero e mantennero incrollata ultimi cadendo sotto le rovine della propria città, nella difesa contro l'irruzione dei barbari:

Quella fede, o Sire, che li animò a cacciare da queste mura il vicario dell'imperatore tedesco e ad esordire in quella prima grande lotta d'indipendenza nazionale, che poi s'inaugurava a Pontida per trionfare a Legnano:

Quella fede, o Sire, che accendeva, or sono più che trecento anni, il nostro popolo nell'eroica difesa contro Massimiliano e la lega di Cambrai:

Quella fede, infine che noi giurammo al Magnanimo Vostro Padre nel 1848 e che per quattro lunghi e dolorosi lustri seppimo mantenere inviolata sino a questo giorno. —

Per l'Italia, o Sire, oggi finalmente è avverato l'augurio di Macchiavello, *poichè essa vide dopo tanto tempo apparire il suo Redentore.* E per Voi altresì s'avverano quelle profetiche parole del grande fiorentino:

« Non posso esprimere con quanto amore Ei sarebbe ricevuto in tutte quelle provincie che hanno patito per queste illuvioni esterne; con qual sete di vendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lagrime. Quali porte se gli serrerebbero? Quali popoli gli negherebbero la ubbidienza? Quale invidia gli si opporrebbe? Quale Italiano gli negherebbe l'ossequio? »

Viva dunque il profetato Redentore d'Italia, Viva Vittorio Emanuele nostro Re!

Questi mirabili accenti di Macchiavello si opportunamente ricordati al Re dell'Italia profetizzato da quella mente divina, strapparono lagrime di sublime emozione agli astanti vicini. Il Re altamente commosso rispose parole della più viva gratitudine e chiese copia al podestà della breve, ma generosa canzone. Le volte immense della basilica pensile echeggiarono di applausi tuonanti a cui rispondevan gli evviva del popolo stipato anche nelle piazze vicine.

Quel monumento delle libertà Italiane dell'avo di mezzo parve rinato a tanta festa nazionale degna veramente della grandezza degli avi.

S. M. accettato affabilmente in un album magnifico presentatogli dalla C. Lazara e coperto da ben 12 mila fir-

me, il plebiscito delle donne padovane, accolse le varie deputazioni delle città e dei comuni della provincia nonché i rappresentanti dei corpi morali. Ebbe con tutti benevoli e famigliari colloqui e lasciò la gran Sala nuovamente benedetto ed applaudito.

Visitò quindi il palazzo Municipale ove il cortile terreno era tramutato in giardino vaghissimo e la Sala verde e la residenza del podestà furono bellamente adornate.

Festeggiato nel suo passaggio recossi infine al palazzo Treves per attendervi l'ora della partenza. Il corso illuminato per sera dai fantastici fuochi del Bengala e da miriadi di lumi stabili a vari colori, il fu questa mattina da un magnifico Sole. Vi presero parte i Principi Reali e riuscì veramente sontuoso pel numero e varietà e ricchezza di equipaggi. Gli aggiunsero decoro i carri simbolici. Il carro della libera stampa dispensò al popolo oltre 6000 copie d'una vita popolare di V. Emanuele scritta dal nostro amico E. Morpurgo ed un inno pur popolare intitolato *l'occhio del Re.* Ad un'ora e mezzo pom. il prato rimase d'un tratto deserto. Le carrozze si recarono verso il palazzo Treves per far corteggio alla partenza del Re e il popolo si diresse alla ferrovia per vedere ad applaudire ancora una volta l'amatissimo principe. Dalla barriera alla stazione sfilavano nuovamente la guarnigione e la guardia nazionale si cittadina che della provincia assai numerose e in assetto di parata. Il servizio reso da lei in questi giorni è superiore ad ogni elogio e ne fa meraviglia come il suo contegno il quale aggiunse tanto decoro all'accogliimento del Re, sia stato dimenticato nel telegramma spedito ieri da Padova e diffuso dall'agenzia Stefani. La decorazione del lungo stradale appariva quest'oggi ancora più splendida favorita com'era dal sole.

Alle ore 2 p. le fanfare delle Bande disposte qua e là lungo la via, il scintillare delle armi e i mille evviva che seguivano la carrozza del Re annunciavano il suo avvicinarsi. Egli passò preceduto dai Principi Reali, seguito da uno splendido e numerosissimo corteggio di equipaggi e festeggiato con entusiasmo indicibile. Mentre una popolazione palpitante di entusiasmo dava qui l'addio della partenza al suo Re, un'altra popolazione raccolta al Campo Marzio di Vicenza stava con pari affetto attendendolo.

Così gli Italiani rendono giustizia al Re galantuomo. —

Interpreti verso l'ospite augusto della pubblica riconoscenza per la promes-

sa di ritornare fra breve, per le generose e cortesi parole rivolte a' concittadini nostri, parole di conforto alla Italia ed a noi, non obliremo giammai com'egli in mezzo alle feste abbia invitati i suoi figli a divider con esso le esultanze patriottiche. Padova fu rimeritata a cento doppi di quelle dimostrazioni d'affetto che alla sua popolazione eran consigliate naturalmente dal cuore.

Illustrazioni della festa più diffuse di quelle che noi pubblicammo fino da venerdì, verranno raccolte in un libro a perpetuare la memoria di un giorno sì lieto. Le decorazioni principali vi saranno riprodotte dalla fotografia e vi leggeremo il nome del benemerito che ideò una festa cotanto significativa e leggiadra e di coloro i quali aiutarono il Municipio ad eseguirla e dirigerla con ordine e precisione veramente ammirabili.

Padova, 18 novembre

La nostra Università fu ieri scena commovente delle più nobili dimostrazioni di affetto al Re d'Italia.

Alle ore otto del mattino, come abbiamo già annunziato, consegnavano gli studenti al Senato Accademico il vessillo, con cui nel giorno innanzi mossero incontro al Re, affinché fosse deposto nell'Aula Magna a perpetua ricordanza del faustissimo giorno, e il Rettore prof. ab. Pertile rispondeva generose parole, ricordando le virtù patriottiche attestate dalla gioventù studiosa e rendendole grazie della fiducia in Lui riposta, on le gli venne forza bastevole a reggere l'ufficio nell'anno procelloso ch'ebbe fine così splendido e felice.

Più tardi, alle ore 10 circa, S. M. il Re onorava di sua presenza la Università. Ricevuto dal Rettore e dal collegio dei professori alla porta maggiore, veniva accompagnato all'Aula Magna, dove gli studenti, in bell'ordine disposti, stavano attendendolo. Oh! quel momento del suo ingresso non si cancellerà mai dalla memoria degli astanti. L'entusiastiche acclamazioni, i vivissimi applausi erano un inno di grazie, qual in nessun altro luogo poteva meglio esprimersi, che tra quelle pareti memorande, a chi compì il voto de' sommi ingegni che le avevano illustrate e maturato collo splendore della dottrina la politica grandezza della nazione. In questi sensi, efficacemente significati, tenne accorta allocuzione il Rettore prima di porgere al Re il seguente indirizzo del Senato Accademico.

Sire!

In queste aule Vi stanno dinanzi sei secoli di gloria.

Qui, mentre sulle altre nazioni gravavano ancor fitte le tenebre della barbarie, convenivano a studio, quasi al meriggio della civiltà, genti le più lontane; e qui, nelle maggiori procelle dell'italica libertà, i fuggiaschi sapienti e le proscritte dottrine ospitò e protesse Venezia. Qui sommi maestri in ogni ramo dello scibile, o con dettati o con mirabili scoperte, segnarono orme immortali; e poichè noverarne alcuni sarebbe onta alla serie dei tanti, leviamo plauso per tutti al solo Galilei che insegnò a leggere nel gran libro della natura e disvelò tanta parte del cielo.

Vennero poi tempi sciagurati, e tuttavia quelle onoranze del passato valsero una fede indomita nell'avvenire; sicchè dal dì che il Magnanimo Vostro Genitore diede principio alla impresa augurata dai più eletti ingegni, in queste aule medesime non mancarono mai voci efficaci a crescere la gioventù studiosa nel desiderio del suo trionfo, e a convalidare il grido di patria colle ragioni della scienza, sempre ristretta e compressa, ove manchi la unità nazionale e la monarchia fondata sui liberi istituti.

Sire! Questa meta da lungo tempo lagrimata Voi avete felicemente raggiunta.

La gioventù nostra, accorsa festante a combattere le sante battaglie della indipendenza, torna ora alle scuole in cerca di nuovi allori non men nobili e profittevoli.

Noi raccogliamo con l'animo di aprirle larga palestra di virtù civili, strignendoci con essa in una perenne milizia per il conquisto progressivo del vero.

Così l'omaggio che qui, tra pareti venerande, siamo lieti di porgervi, è solenne promessa che insegnanti e discenti avranno a cuore di rivendicare alla Università padovana, se non l'antico vanto di maestra d'Europa, il posto almeno che le spetta fra le consorelle e gli Atenei delle più colte nazioni, e qual si conviene colla grandezza morale dell'opera Vostra e del nome italiano.

Mostrò poi il Rettore al Re il vessillo depresso dagli studenti in cui è figurata la scienza che si appoggia allo scudo di Savoia, gli condusse innanzi la loro deputazione incaricata di consegnare il proprio indirizzo da noi i ri-pubblicato, e quindi gli fece omaggio di un libro steso a sue cure e spese in cui sono iscritti i nomi degli studenti che in quest'anno militarono per la indipendenza nazionale, con la seguente intitolazione:

AL PRIMO RE DELL'ITALIA UNITA
AUGUSTO, PRODE, MAGNANIMO
VITTORIO EMANUELE II.
NEL GIORNO AUSPICATISSIMO
E SEMPRE MEMORANDO
CHE ALLIETA DI SUA PRESENZA
LA PADOVANA UNIVERSITÀ
QUESTI NOMI DI GIOVANI GENEROSI
OSSEQUENTE RICORDA
IL RETTORE MAGNIFICO
AB. GIOVANBATTISTA PERTILE.

Fu felice pensiero del Rettore e meritato con particolare aggradimento del Re, il quale si pose sull'istante a svolgerne le pagine.

Altri due libretti offerti a S. M. trovammo molto opportuni a celebrare il solenne avvenimento: l'uno contenente con qualche cenno biografico i nomi dei più celebri professori e l'altro le iscrizioni qua e là affisse, due latine commemorative del faustissimo giorno, e quattro italiane ricordanti alcuni di que' professori, i responsi giuridici dati da questo luogo anche ai magnanimi Avi dell'augusto nostro Re, la gene-

rosa gara fra Torino, Padova e Bologna nel contendersi gl'insegnanti, e il sentimento di riconoscenza dovuto a chi unificò l'Italia e chiama ora la civile sapienza a rassodare l'opera maravigliosa.

Prima di lasciare la Università, S. M. soffermavasi con manifesta commozione dinanzi alla lapide che eterna i nomi degli studenti caduti per la santa causa della patria, e si vivi, unanimi, prolungati furono gli applausi ond'eccheggiarono di nuovo le volte della Università, che il Re degnossi di attestare in modo particolare la sua alta soddisfazione, ed al Rettore che gli rendeva ragione di tanta festa, siccome di un tributo del cuore al *Principe galantuomo*, rispose queste memorande parole: *io non ho fatto che il mio dovere.*

Quelle parole resteranno impresse per sempre negli animi degli insegnanti e dei discenti: essi faranno pure, ne siamo certi, il loro dovere.

La *Perseveranza* annunzia che la Cassa sociale di prestiti e risparmi ha dichiarato il suo fallimento. Essa avea centro a Milano e succursali in altre città del Regno, avea saputo attrarre con larghe promesse molti piccoli capitali per un complesso di parecchi milioni che adoperò nella speculazione frodandone i mal cauti suoi clienti. — Un tal esito era preveduto fino dal 1863 epoca della fondazione, ma non si credette ai calcoli della scienza e si badò invece ai programmi ciarlataneschi che sono la trappola dei semplici. — L'esempio non sia perduto per queste provincie, la di cui poca esperienza in certo genere d'affari, invita appunto le intraprese le più arischiare a gettar l'amo ai loro capitali. Si apprenda a non accettare una proposta se non dopo aver inteso *pro e contra* dacchè anche il più onesto può ingannare se non altro per ignoranza o per buona fede. — Bisogna avvezarsi a far gli affari come l'inglese, contrattare lo scellino, per poter anche regalare lo sterlino e sui propri interessi non riportarsi mai al consiglio altrui se non se dopo avervi due volte pensato.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia, 16 novembre.

È uno spettacolo interessante il vedere questa città che, uscita appena dall'ebbrezza dei divertimenti, si accinge seriamente al solenne esercizio dei diritti politici. La sala terrena dell'Ateneo fu frequentata questa mattina dalla *Riunione elettorale* di recente data, e accalcata stassera dall'*Associazione elettorale primitiva*. La *Riunione* elesse il suo Comitato di 11 membri; ma l'esito della votazione non è ancora noto. Quanto all'*Associazione*, sono in grado di darvi un ragguaglio più particolareggiato.

Vedrete dal *Corriere della Venezia* di questa sera, come la *Riunione* ha deliberato di procedere a qualche pratica per riavvicinarsi alla nostra *Associazione*. In seguito a che l'avv. Bottoni propose, che l'*Associazione* dal canto suo si faccia incontro alle pratiche di conciliazione mosse dall'altra Società. Andando innanzi di pari passo, i nomi proposti dalle due adunanze riusciranno più accreditati, otterranno una maggiore autorità. La mozione dell'avv. Bottoni fu accolta a pieni voti.

Si venne poscia alla elezione del Comi-

tato esecutivo, che doveva comporsi di 7 membri sopra 121 votanti, ottennero la maggioranza assoluta, nella prima votazione, il signor Leone Fortis, giornalista, con 68 voti, e il conte Zilio Bragadin con 67. Si dovette ripetere la votazione per la nomina degli altri 5 membri; e sopra 104 votanti, ottennero la maggioranza assoluta l'avv. Baschiera con 92 voti, il dott. Antonio Marini con 79, il sig. Cesare Della Vida con 77, il notaio Liparachi con 64, e il sig. Sigismondo Blumenthal con 62. L'elezione riuscì di universale soddisfazione.

Adesso tocca agli elettori presentarli i nomi dei loro candidati in ischede firmate e suggellate, che verranno poi cribrate dal Comitato esecutivo. Dietro mozione del sig. Carlo Blumenthal, fu deliberato che il diritto di presentare le schede contenenti i nomi dei candidati fosse limitato a sabato e domenica. Ci fu chi voleva estenderlo anche a lunedì; ma fu ritenuto il termine più breve, perchè restasse più largo spazio di tempo alla discussione dei nomi. L'avv. F. Pasqualigo, che tenne la presidenza, prima di sciogliere l'adunanza, avea destinata a martedì la prossima tornata. Ma poscia, allo scopo di guadagnare tempo, mutò consiglio, e fu stabilito di avvertire i soci che la prossima tornata avrà luogo lunedì sera. Aspettiamo ansiosamente questo momento, per sentir l'esito della pubblica discussione.

Come sapete, per facilitare la compilazione delle liste elettorali, il municipio già da qualche tempo avea invitato tutti gli elettori a darsi in nota. È da lamentare, che ben pochi cittadini abbiano cercato di agevolare il compito del municipio, mediante la loro spontanea cooperazione. Mi vien detto che si saranno iscritti come elettori soltanto un due migliaia di individui; un altro migliaia fu posto nei ruoli per cura del municipio. Questa lista sarà pubblicata domani manoscritta, nel locale del municipio, mancando il tempo per istamparla.

Ho il conforito di comunicarvi, che la Banca popolare, a cui pose le basi il professore Luigi Luzzati, va sempre più pigliando terreno. Finora egli raccolse circa 800 adesioni; e siccome è probabile che molti degli aderenti sottoscrivano per più azioni, così è da ritenere che il numero delle azioni supererà di lunga mano, e probabilmente multiplierà la cifra delle adesioni. Abbiamo ogni argomento per isperare, che i nobili intendimenti del prof. Luzzati sieno coronati anche qui da quello splendido risultato che meritano.

Rovigo 15 novembre 1866.

La nomina dei cavalieri è la questione del giorno che occupa le menti quasi altrettanto che la questione delle elezioni. Qui la cosa prese un aspetto più serio che altrove, per la rinuncia fattane dal signor Tommaso Morandi, il quale avendo la coscienza di aver fatto molto pel suo paese, pure credette dover declinare quell'onore.

Io non voglio nè posso apprezzare i fatti; mi limito a narrarli, non senza dire altresì che nella lista dei cavalieri per la nostra Provincia figurano nomi, che per quanto onorati essi sieno, non emersero mai nei giorni e nelle opere di maggior pericolo.

Ma dall'aver commesso un errore come questo, non si può trarre argomento per dire del Regio Commissario Allievi ciò che dice il corrispondente *L* del *Sole* nel suo numero di Martedì. Le accuse contro lui lanciate e contro quelli che, a parere del corrispondente, lo avvicinano sono per lo meno infondate, mentre è falso che l'Allievi abbia avuto rimproveri dal ministero per la sua inettezza ed inerzia; com'è falso che egli non siasi adoperato per giovare, nella sfera della propria azione, alla parte più indigente di coloro, che per le opere fortificatorie eseguite dagli Austriaci, rimasero senza tetto.

Nè ci vuol meno della antiveggente intelligenza di quel corrispondente per fare così sperticati elogi agli Ispettori provinciale e

distrettuale per l'istruzione primaria; giacchè l'opera loro che fin qui si limitò a preparare il terreno, non potrà essere giudicata che più tardi, non prima dell'anno scolastico venturo.

E su questo proposito, se il corrispondente sullodato vuol esser sincero, non crede che un po' di merito almeno nella tanto lodata opera lo abbia anche l'Allievi?

Il corrispondente *L* del *Sole* parla poi di un argomento assai delicato, e giudica con una leggerezza che è propria soltanto di chi non ebbe parte mai in affari d'importanza, l'operato del *Comitato segreto* di qui, lasciando sotto il velo dell'ironia o dello scherzo insinuazioni sulla onestà di chi maneggiava i denari del comitato.

Non limitavasi l'azione del comitato al solo far passare una lettera oltrepò o altre simili imprese, come finge di credere quel corrispondente e che nessuno, fuor di lui crede, poichè ben più gravi e più pericolosi ne furono gli uffici, quali il tener ragguagliato il governo dei movimenti delle truppe nemiche, il mandare la topografia ed i dettagli delle fortificazioni, il diffondere nel Veneto scritti politici importanti, mandare informazioni su gli emigrati, raccogliere offerte per imprese patriottiche e di filantropia, favorire l'emigrazione e tener desto sempre lo spirito di patriottismo in queste provincie che pur tante ragioni avevano per vacillare.

Queste cose se il corrispondente non le conosce, vuol dire che delle cose del suo paese non s'è mai occupato, e se vuole accertarsene può domandarne conto ai suoi stessi amici politici, se pur ne ha.

Quanto poi al denaro che passò per le mani del Comitato, di esso non è certamente a chi non ha mai contribuito, che si dovrebbe render conto; ma nessuno dei tanti patriotti che hanno risposto sempre all'Appello, s'è mai sognato di muovere il minimo dubbio sull'onestà di chi lo raccoglieva, conoscendo tutti quanto il suo illibato carattere fosse e sia superiore ad ogni dubbio.

Il non mai abbastanza lodato corrispondente parla anche del Giornale di qui, e per errore all'isolamento che lo ha circondato, non sogna che camarille e spirito di esclusione. Siccome però questa cosa è affare tutto di famiglia, così ometto di parlarvene, limitandomi solo a dichiarare all'onorevole corrispondente che nessuno che legga il Giornale, che sappia di quali mezzi vive, ed in quali rapporti si trova col rappresentante del Governo, può in buona fede dubitare della sua indipendenza, e molto meno può dubitare il corrispondente, al quale se potessi dire due parole da amico consiglieri di raccontare i fatti sempre come stanno, di apprezzarli pure a suo modo, ma di non permettersi allusioni personali, poichè su questo terreno non sempre guadagna il primo che apre la lotta.

E poichè ho cominciato a combattere quella corrispondenza, permettetemi di dire al suo autore, che il Comitato Elettorale-patriottico qui costituitosi, è composto di uomini i quali più che da paure a da passioni di partito son mossi dal desiderio di giovare al loro paese. — Potrebbero anche ingannarsi nella scelta del candidato, poichè all'infallibilità chi può pretendere, se non forse il corrispondente del *Sole*?; ma certamente i suoi membri sono in plenissima buona fede, e son d'altronde abbastanza seri per essere superiori ai frizzi di cattivo gusto che contro loro vengono lanciati da chi del ridicolo si fanno uno scudo per coprire la propria debolezza, ed un'arme per combattere gli avversarii non sapendo adoperare argomenti seri.

NOTIZIE ELETTORALI

Già annunciammo essere proposti come candidati pel parlamento in Friuli Pacifico Valussi, pubblicista ben conosciuto e che fu anche a lungo redattore della *Perseveranza*, e l'avv. Moretti che si dice godere di molta

considerazione nella sua patria; vi aggiungiamo ora il sig. Pietro Ellero, prof. a Bologna già ben noto ai giurisperiti per i suoi studj di diritto penale ed amministrativo, uomo di carattere indipendente e leale. Egli è portato pel Collegio di Pordenone sua patria.

Per uno dei collegi di Treviso un apposito articolo della Lombardia appoggia la candidatura del prof. Pietro Manfrin addetto al Commissario del Re per quella Provincia.

Per Rovigo ci si annunzia la candidatura nel Collegio di Badia del dott. Timoteo Riboli noto per i suoi studj frenologici.

Per la Provincia di Verona il Circolo popolare appoggia i nomi del sig. Angelo Mesedaglia professore alla nostra università, la di cui vasta dottrina si manifesta soprattutto nel campo economico, e che per rare doti è assai amato e stimato.

Il Circolo appoggia inoltre i nomi dei sigg. Camuzoni, Arrigossi e Zanella, assai stimati tutti e tre per dottrina e patriottismo. Al Collegio di Bardolino diresse le sue mire il sig. cav. Luigi Arcozzi-Masino, emigrato dal 1848 e che sembra godere le simpatie della Perseveranza.

Per la Provincia di Padova, il Circolo politico popolare proporrebbe il conte Ferdinando Cavalli per Padova (interno), il conte Venier avv. Pietro (esterno), il dott. Francesco Piccoli per Cittadella, l'avv. prof. Angelo Ducati per Piove e Conselve, l'avv. Domenico Coletti per Este, ed il dott. Lauro Bernardi per Montagnana.

Ci constano però da odierni Comunicati le candidature del sig. Ingegn. Vincenzo Stefano cav. Breda pel Collegio di Padova (esterno), del conte Andrea Cittadella per Cittadella, e ci si dice anco che a Montagnana avrebbe notevole partito il sig. Girolamo Faccioli, già membro della Consulta della Repubblica veneta nel 1848, e che a Cittadella è portato anche il prof. Gian Paolo Tolomei. — Un manifesto che abbiamo sottocchio venne diramato dal sig. C. Pietro Capello agli elettori di Piove, ma se sono vere le voci che corrono sul di lui conto non la si può ripetere una candidatura seria. Sopra tutti questi nomi e sulle altre candidature che si produrranno in seguito andremo raccogliendo informazioni, che i lettori troveranno di giorno in giorno in questa rubrica, se la cooperazione del paese non ci farà difetto.

COMUNICATI

Avvertenza

Sotto questa rubrica vien pubblicato com'è di regola tutto ciò che non è preso sotto responsabilità dalla Redazione la quale si riserva anzi libertà di apprezzamento e di confutazione quando e come creda. — È questo un mezzo per cui i lettori possono trovarsi sott'occhio il *pro* ed il *contra* delle questioni quando non sia prescelto da altri il ricorrere per cose locali a questo od a quel giornale di fuori.

Il *Giornale di Padova* dà così prova di rispetto per la libertà delle opinioni e di amore a quella discussione onesta che giova ad illuminare il paese sia che s'aggiri sopra un campo largo ed elevato, sia che s'attenga a cose locali o di minor rilievo. La dichiarazione valga per ora e per l'avvenire a scanso di equivoci.

AL COMITATO ELETTORALE del 2° Collegio di Padova.

Miei cari Signori,

Ponte di Brenta, 14 novembre 1866

Vi ringrazio di cuore per l'offerta della candidatura al vostro Collegio Elettorale, che

io devo senza dubbio, non allo scarso mio merito, ma all'antica e famigliare amicizia che mi lega a molti di voi.

Convinto che gli elettori non abbiano possibilmente a scegliere per deputati nomi che non siano personalmente conosciuti da loro, io ho sempre pensato che non debbano ricorrere a chi non appartenga al loro Collegio prima di essersi assicurati che in esso non siavi chi riunisca tutte le qualità necessarie per disimpegnare l'onorevole incarico. E perciò credetti che quando un collegio per scegliere il deputato dovesse uscire dal suo territorio, avesse poi a scostarsene il meno possibile, rimanendo nella Provincia od almeno nelle provincie vicine che hanno le stesse abitudini e gli stessi bisogni.

Con siffatte convinzioni non mi sentiva da principio disposto ad accettare l'onore ambito della candidatura che voi mi offrite; avvegnacchè senza dubbio il vostro collegio possieda molti individui, i quali possono per ogni rispetto degnamente rappresentarlo alla Camera elettiva.

Senonchè il pensiero di avere avuto i natali in un Comune aggregato al Collegio di avere in esso passato molta parte della mia vita, di dimorarvi temporaneamente ancora e di conservarvi care ed incancellabili memorie, affetti e patrimonio, valse a far sì che io mi considerassi quasi per qualche cosa di vostro; di modo che dietro gli eccitamenti di molti ed onesti miei amici, ed i consigli di altre onorevoli persone, mi determinai al fine di superare la mia ritrosia.

Ogni cittadino ha il dovere di prestarsi pel proprio paese quando si reputi utile la opera sua; ed è tanto responsabile della inopportuna modestia, quanto lo è della vanità intromittente.

Accetto adunque con profonda gratitudine la candidatura del vostro Collegio, ma nell'accettarla reputo necessario di manifestarvi schiettamente alcuni miei pensieri.

Una tra le principali qualità che deve avere un Deputato è a mio credere, l'indipendenza; per conservare la quale io reputo necessario non egli abbia a trovarsi in occasione giammai di avere il suo individuale interesse in contrasto con quello dello Stato.

Se adunque onorato dai vostri voti io dovessi sedere in Parlamento, rinuncierei ad intraprendere dallo Stato qualsiasi lavoro di costruzione, come ad assumere una interessenza qualsiasi in nuove concessioni d'impresie, anche industriali da esso garantite.

Scolto da ogni rapporto di affari col pubblico Erario, io non faccio ora neppure parte di alcuna amministrazione d'impresa industriale che gola di una sua garanzia, e finchè avessi l'onore di rappresentarvi al Parlamento, mi farei uno stretto dovere di conservare questa astensione.

Sopra altro punto amo ancora spiegarmi.

Molti candidati alla Deputazione hanno fatto un programma.

Io non credo di farlo perchè voi, Signori, sapete come politicamente ed amministrativamente io la pensi. Ma supposto pure che alcuni elettori ignorassero i miei pensieri in proposito, sarei sempre d'avviso che un mio Programma riuscirebbe superfluo, convinto come sono della poca utilità di siffatte pubbliche professioni di principj che sono sempre pressochè eguali tutte fra loro.

Scritti più o meno bene, questi programmi sono solitamente zeppi di luoghi comuni (compimento delle aspirazioni nazionali, concordia dei partiti, diminuzione delle spese, aumento delle entrate, più equa distribuzione delle gravanze ecc. ecc.) sui quali ogni disaccordo è impossibile.

Io credo venuto il momento (è meglio tardi che mai) nel quale in Italia si debba assolutamente pensare ad una buona organizzazione amministrativa.

L'amministrazione di uno Stato si può paragonare ad una macchina molto complessa, ogni singola parte della quale deve funzionare in un determinato modo. Non si può modificare la struttura di una di tali parti senza intralciare l'andamento dell'intera macchina, quando non si porti anche al suo insieme una riforma.

Il parlare pertanto di qualche parziale modificazione di alcune leggi è molto facile, ma di contestabilissima pratica utilità quando il cambiamento proposto non sia coordinato ad altri già prestabiliti ed almeno in massima convenuti, mentre il presentare un intero sistema d'amministrazione semplice, spedito, economico che corrisponda al progresso ed ai bisogni attuali è lavoro molto importante e tale da non potersi sviluppare non solo, ma neppure tracciare in un programma.

Ed ecco spiegato il come suggerendo qualche riforma e stando nelle più gravi questioni sulle generali abbiamo veduto che

tanto i programmi di varj deputati d'ogni partito, come quelli di varj ministeri si rassomigliano tutti fra loro moltissimo.

In quanto a me, se il vostro collegio mi onorerà dei suoi voti, io conto di dedicarmi agli affari del paese con quella assiduità e premura che ho impiegato nei miei; ed assistito dai lumi di molti amici e conoscenti che ho nella Camera attuale, porterò il meglio che possa anche io il mio sasso alla gran fabbrica.

Occorre infatti rifabbricare: dopo maturo, serio, accurato esame delle condizioni nostre; dopo coscienziosa discussione delle istituzioni amministrative necessarie ai bisogni; ma rifabbricare pur sempre. I perpetui rattopatori i quali troppo temono le riduzioni e le riforme che in ogni ramo d'amministrazione devono farsi, non sapranno giammai portare agli inconvenienti lamentati dal paese che rimedj inopportuni ed inefficaci.

Io sarò del resto contento se i voti della maggioranza del collegio vostro cadranno sopra altra persona, la quale possieda in maggior numero quelle qualità che valgono a più degnamente rappresentarlo, perchè in tal modo sarò liberato da una grande responsabilità.

Nella certezza poi che sapendo come io non sia un letterato, ma un uomo d'affari, scu-serete il modo disadorno col quale espressi le mie idee, vi prego, miei cari signori, di aggradire l'assicurazione della mia più distinta stima

Vostro devotissimo
Ing. Vincenzo Stefano Breda.

Alla Redazione del *Giornale di Padova*.

Cittadella, 12 novembre. (ritardato)

Siamo oramai prossimi all'elezioni politiche. L'agitazione dei varj partiti, le polemiche del giornalismo, le riunioni politiche, la commozione, insomma, della pubblica opinione dimostrano evidentemente come tutti sentano l'importanza di quest'atto di vita pubblica, che fra breve il paese è chiamato a compiere.

La nuova Camera italiana ha un compito gravissimo, proprio dell'epoca nella quale siamo entrati. Il tempo della guerra è terminato. Tutti sentono che dopo così lunga lotta, ed immenso sacrificio di forze, la nostra terra è esausta ed ha bisogno di pace e di lavoro, per riprodurre.

Bisogna riassetare le finanze, bisogna riordinare la legislazione e l'amministrazione, bisogna sviluppare tutte le nostre ricchezze, e rifarei prosperi e grandi nella scienza e nell'arte. Voi vedete, o signori, che a raggiungere questo scopo, a svolgere questo programma la Camera legislativa è destinata a sostenere la parte prima e si può dire decisiva.

Oltre a ciò la Deputazione veneta ha in questa prossima sessione una missione tutta particolare. Dessa siederà per la prima volta al Parlamento italiano onde rappresentare un paese nelle cui città fu da ieri soltanto spiegata la bandiera della redenzione e se pure riunito politicamente al Regno italiano, sta tuttavia separato sotto moltissimi rapporti. È d'uopo adunque che i suoi Daputati lo conoscano intimamente e sieno in grado di farlo conoscere onde l'azione unificatrice del Governo italiano non precipiti cieca, improvvida e dannosa.

Per queste ragioni non si può non godere che a Cittadella siavi un grosso partito di elettori deliberati di gettare nell'urna il nome del conte Andrea Cittadella Vigodarzere di Padova.

So che questo nome è negletto e forse avversato da parecchi di codesta Capo-Provincia è perciò appunto vi scrivo la presente, che per quello spirito di imparzialità che distingue il vostro accreditato periodico io vi prego di inserire nel prossimo numero.

È necessario che si schiarisca il sentimento e l'opinione che indurrà molti ad optare pel conte Cittadella Vigodarzere e perchè sia dato il vero significato all'elezione, se il suo nome otterrà la maggioranza.

Votando per lui, qui si tiene di votare per un cittadino degno di sedere Deputato alla nuova Camera del Regno italiano.

Noi non abbiamo mai sottoscritto alla con-

danna di ostracismo da alcuni concittadini gettata inesorabilmente contro di lui. Il conte Cittadella Vigodarzere restò per noi una distinta personalità, un onorando cittadino italiano; le virtù dell'uomo privato non furono mai oscurate dagli errori della sua vita pubblica. Nei convegni scientifici, come nelle politiche sommosse, nella pace come nella lotta il Cittadella si mostrò sempre sincero patriotta, dotto, leale, disinteressato ed operoso pel pubblico bene.

Per tanti pregi e per tanti diritti alla pubblica stima e riconoscenza, non si compensa la severità, l'inesorabilità dei suoi avversari dopochè venuto l'arciduca Massimiliano governatore del Regno, non seppe resistere alle sue offerte, ed accettò da lui e dal Governo la carica di maggiordomo e di ciambellano. Per essere giusti, bisogna risalire a quei tempi. Novara per molti era una disfatta fatale. Lo svolgimento contraddittorio infelice della storia di quel tempo aveva gettato nei più il fiele del disinganno e della disperazione, ad essi l'avvenire si affacciava oscuro.

In tale stato molti preferirono l'operosità che mitiga il male, all'astensione inerte e che persino lo aggrava. Il conte Vigodarzere fu tra quelli. Si avvicinò al Governo austriaco non quale *parricida*, ma per mostrare le piaghe ed interessare la cura. Il ciambellano, il maggiordomo ed il consigliere non si presentò mai ai nostri occhi come la figura di un adulatore, ma come un dignitoso e solerte cittadino che parla al principe in pro della patria. Desso non serviva all'Impero per aiutare l'opera assorbente di Bach, ma per rivendicare l'*autonomia* di questa regione; e quando i tempi si mutarono, e la storia italiana riprende il suo svolgimento, il conte Andrea Vigodarzere Cittadella si ritira nel campo di una dignitosa astensione senza commettere un atto, senza profferire una parola per la quale si possa dubitare che l'anima non fosse italiana, e vogliosa di vedere il completo trionfo della causa nazionale.

VENETI E MANTOVANI All'urna elettorale.

La politica è morta di là dal Mincio: se però è lecito di così esprimersi, allorchè di politica più non trovasi briciola nelle menti, perchè è trasmigrata tutta quanta nei cuori.

Nei giornali della Venezia a gran fatica è dato rinvenire qualche magra colonna che sopravvanti alle descrizioni entusiastiche dell'ingresso del Re nella città dei dogi, e delle scene d'esultanza ineffabile che si succedono senza posa in ogni angolo della terra ultima salutata dal sole della libertà. È un impeto di gioia senza esempio, che rende attoniti le migliaia di spettatori stranieri. Tutto è detto in una parola: e l'improvvisa conversione in giubilo di mezzo secolo di luttu. L'Europa, che i luttu non vide, e poco intese, ne possiede ora, nei tripudii a cui assiste, la piena misura.

Ma alle feste della libertà stanno per succedere i seri doveri. Veneti e Mantovani sono chiamati all'urna elettorale. La maturità di senno e la carità di patria di cui diedero prova sì lunga e sì splendida, saranno loro sicura scorta nell'esercizio di un diritto, di cui la pratica non è sempre piana ed agevole, neppure presso popoli per quali la libertà non è felicità repentina, ma abito antico.

Si sono composti dei *Manuali dell'Elettore*, e quel grande patriota, a cui fu destino di spegnersi alla vigilia dell'affrancamento totale e definitivo della sua patria, Massimo d'Azeglio, dettava per gli elettori italiani quella lettera sì ricca d'aurei consigli, che fu l'ultima voce di quello spirito generoso, l'ultimo fiore di quel nobile ingegno. Ma a noi non cade in mente di far qui un catechismo elettorale per uso dei nostri fratelli del Mantovano e della Venezia, nè di arrogarci verso di essi, per titolo di anzianità nella pratica del suffragio, diritti di primogenitura o autorità di maestri. Noi ci disponiamo anzi a raccogliere da quelle generose popolazioni un solenne esempio di patriottismo e di sapienza civile.

Che se la fraterna solidarietà d'affetti e di interessi ci consente d'avventurare un consiglio, solo diremo che, a nostro sentimento, queste prime elezioni delle Provincie che oggi finalmente convocano al sospirato amplesso della patria comune, devono essere innanzi tutto e sopra tutto politiche.

È questa, agli occhi nostri, una necessità di ordine così superiore, che per nostro conto, se fossimo figli di quelle città, che ora per la prima volta s'imbandierano del vessillo dell'unità nazionale, non esisteremmo a posporre qualunque candidatura, per quanto sotto altri rispetti raccomandabile, la quale avesse il torto di non iscolpire abbastanza nettamente il carattere liberale e patriottico dell'elezione.

Verrà tempo, e forse non è lontano, che l'Italia non avrà più mestiere di chiedere a coloro che aspirano all'onore di rappresentarla, fuorchè integrità ed intelligenza, senza preoccuparsi dei colori politici, che tutti, per quanto spiccati, armonizzeranno nell' grande unità del nazionale concetto, come gli sfoggiati colori della nostra bandiera. Ma quel giorno non è ancora venuto. Oggi importa che ogni atto degli Italiani sia sopra ogni cosa una protesta contro il passato ed un pegno per l'avvenire. — Anche dopo la colossale manifestazione dei 650,000 sì, l'importanza di questo intento non è cessata: le elezioni devono essere, non diremo la controprova, ma il secondo atto del plebiscito. È per imprimere alle elezioni codesto carattere essenzialmente politico, v'ha un mezzo, a parer nostro, altrettanto semplice, quanto conforme alle naturali ed oneste ispirazioni del cuore: ed è che, in parità di condizioni, il voto dei Veneti e dei Mantovani sia assicurato a quei generosi, che, forti della fede nei destini d'Italia, non dubitarono di esular volontarii dalla lor terra nativa, rinunciando agli agi e alle dolcezze del focolare domestico, per affrettare, a prezzo del proprio sacrificio, l'ora del comune riscatto.

Ma la gratitudine non è il solo titolo che gli emigrati abbiano acquistato al suffragio dei loro compaesani. La conoscenza delle diverse parti d'Italia, e l'esperienza del regime costituzionale e la pratica delle libere istituzioni sono segnalati vantaggi, che bastano da sé soli per raccomandarli alla preferenza degli elettori.

Per massima generale, noi reputiamo inopportuna l'ingerenza della stampa delle altre provincie nella discussione dei nomi e nella disamina dei titoli individuali, che vorremmo abbandonate il più possibile agli organi dell'opinione locale. Ma la pienissima conoscenza personale che ci fu dato d'incontrare di non pochi fra i più cospicui rappresentanti dell'emigrazione veneto-mantovana ci sembra giustificare una deviazione dal rigore di questa massima.

Tra i nomi dell'emigrazione veneta che più apprendemmo ad onorare, è quello del conte Pietro Manfrin, giovine nel quale gli eletti doni dell'ingegno prendono risalto dalle doti dell'animo, e onestamente ambizioso di confermare colla nobiltà delle opere la gentilezza dei natali.

Volontario delle guerre d'indipendenza ne 1848 e 1859, dopo che per grave malattia gli fu necessità rinunciare alla gloria delle armi prima dell'ultimo e decisivo cimento, scambiando la spada colla penna, scese non inonorato campione nell'arringa della stampa periodica, in cui la prontezza e felicità del suo ingegno si fecero abbastanza notare, perchè gli fosse schiuso facile il varco al servizio dello Stato. Fervido cultore degli studii che più allettano il genio dell'età nostra, e dai quali ha da attendere largo frutto, sovra ogni altro, il nostro paese, consacrò le migliori sue forze ai problemi economici e sociali, e compagno all'ottimo Alvisi, fu tra i promotori della Banca del popolo di Firenze, degli splendidi successi della quale a lui ricade giusta parte di lode, come fu in gran parte merito suo che una Banca filiale si insituasse ora in Treviso, dove fu altresì promotore della Società operaia, istituzioni ambidue a cui sorride un prospero e brillante avvenire. E fu pure il conte Manfrin che promise in Firenze la Società cooperative di consumo, ed è parimenti pensiero ed opera sua la fondazione di una tipografia, per iniziare ai lavori tipografici il sesso muliebre. — In politica il suo programma è semplice quanto espressivo: egli ha scritto sulla sua bandiera: *Progressista indipendente*.

Noi sappiamo che la candidatura del conte Pietro Manfrin è caldeggiata da molti valorosi cittadini in altro dei collegi della Provincia di Treviso. Il nostro appoggio poco certamente può aggiungere ai titoli dell'amico nostro; ma non lasceremo di ricordare agli elettori trevigiani che l'Emigrazione è stata il primo plebiscito della Venezia, un plebiscito di tale solennità, di tale sfogorante evidenza, che ogni altro al paragone è pallida larva; che l'Emigrazione, la quale fu per sette anni la rappresentanza della Venezia in faccia all'Europa, ed ottenne dall'Europa la condanna dell'Austria, e, nuovissimo esempio nella storia del mondo, fece la forza

del nostro diritto superiore alla forza delle armi, è ben degna di rappresentar la Venezia in seno all'Italia.

ULTIME NOTIZIE

La vertenza rispetto ai professori della nostra università che furono sospesi nel loro ufficio con decreto del Commissario del Re, venne conciliata di comune accordo tra il ministro com. Berti ed il Commissario stesso. Qualcuno d'essi in omaggio alla scienza verrà traslocato in altra università, ad altri sarà concessa la pensione, altri saranno definitivamente dimessi.

Ieri S. M. ha sottoscritto il brevetto che nomina Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro il distinto nostro concittadino Francesco dott. Marzolo.

Ci viene scritto da Firenze che il generale Cialdini accetterà l'ufficio di primo aiutante di campo di S. M. e che sarà insignito del gran cordone dell'Annunciata.

Una bandiera del salone scossa ieri dal vento cadendo da grande altezza andò a ferire nel capo certo sig. B. di Legnaro, padre di più figli, che veniva tradotto all'ospedale. — Sappiamo che il nostro Re informato del caso, incaricava tosto il marchese Pepoli di sovvenire quell'infelice e la sua famiglia. Il ferito spirò nella notte; sappiamo che il nostro Municipio si propone di cooperare a sollievo de' superstiti.

L'onorevole deputato Bellazzi che fa accurato studio sulle carceri d'Italia per incarico del ministro Guardasigilli, ha visitato ieri la nostra Casa di Forza e vi si trattenne il giorno intero.

A sua proposta il sig. Commissario del Re richiese dal sig. Ministro che per festeggiare la solennità di ieri, la somma di due fiorini fosse trasportata dal fondo di massa al particolare peculio di ciascun carcerato, e tale domanda ebbe con lodevole sollecitudine adesiva risposta.

L'onor. Deputato visitò pure le carceri di S. Matteo le di cui condizioni sono tutt'altro che lodevoli, ed ebbe occasione di segnalare all'autorità anche lo sconcio della detenzione in esse di militari mal coperti ed infermi.

Noi speriamo che gli importanti studii istituiti sul regimine carcerario abbiano a tradursi in reali miglioramenti locchè finora venne invano desiderato.

La festa di ieri a sera data dal marchese Pepoli all'ufficialità della nostra Guardia Nazionale, riuscì brillante e numerosa.

Dispacci Telegrafici.

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 17. — I venti milioni del prestito obbligatorio offerti dalla banca nazionale al pubblico furono coperti, per cui oggi fu chiusa la sottoscrizione.

NUOVA YORK 14. — Le Autorità federali arrestarono il Generale Ortega. Corre voce che verrà commutata la pena di morte ai feniani arrestati nel Canada. — Cotone 35.

FRANCOFORTE. — La Banca ribassò lo sconto a 3 1/2.

CARLSRUHE 16. — Il Duca Miguel di Braganza è morto improvvisamente per colpo di apoplezia.

FIRENZE 17. — Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*. Il prossimo scadere dei termini assegnati dalla convenzione di settembre alla occupazione francese in

Roma deve necessariamente richiamare l'attenzione dei gabinetti di Parigi e di Firenze sui gravi e molteplici interessi che in forza di questo fatto rimarranno da regolare. I due governi sono egualmente animati dal desiderio di conciliare questi interessi e dal proposito di dare alla convenzione una piena, e leale esecuzione; essi sono concordi in quest'intento, così non è a dubitarsi che siano per concordare anche nei modi. Non ha però fondamento alcuno la voce messa in giro da qualche giornale che il governo francese abbia voluto prima d'ora aprire intelligenze su questo proposito col Governo italiano e che da questo siasi rifiutata ogni trattativa. È spiacevole in sì grave delicato argomento non comprendasi la necessità di procedere con gran riserbo e non accogliere e dar corso a notizie che contraddicono il vero e possono turbare la serenità colla quale gli animi debbono incontrare la soluzione del grande problema. Sarebbe desiderabile che la stampa prendendo a discuterlo, come è suo diritto e dovere, si ispirasse piuttosto alla elevatezza degli interessi nazionali che sonvi implicati anzicchè alle anguste e volgari convenienze dei partiti politici.

FIRENZE 17. — LONDRA 16 (sera) — Corre voce che il principe di Galles sia rimasto ferito vemente alla clavicola e che sia morto.

MADRID 17. — Affermasi che la Spagna reclami presso il governo del Belgio riguardo ai rifugiati in Bruxelles imputati di usare tutti i mezzi per turbare l'ordine in Ispagna.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE 17.
OSSERVAZIONI
Prezzi fatti del 5 0/0. — 5850, fine corr. — Dei pezzi da 20 fr. 21 15
PARIGI, 17. — (Agenzia Stefani.)

	14 nov.	15 nov.
Fondi Francesi 3 0/0	69 27	69 50
Id. Id. fine mese	97 50	97 75
Id. 4 1/2 0/0	83 3/4	83 7/8
Consolidati inglesi	53 30	53 70
Id. fine novembre	53 30	53 70
Consolid. Ital 3 0/0 in cont.	53 23	53 93
Id. Id. fine mese	—	—
Id. Id. 15 novembre	—	53 90

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran.	625	63
Id. Id. italiano	270	270
Id. Id. spagnuolo	312	313
Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele.	75	75
Id. Id. lom. venete	408	413
Id. Id. austriache	410	418
Id. Id. romane	62	61
Obbl. Id. Id.	124	122
Id. della ferrovia di Savona	—	—

Ultimi Dispacci

FIRENZE 18. — PARIGI 18. — L'*Avenir National* ha un telegramma da Bruxelles che smentisce ufficialmente la morte del principe di Galles. Un telegramma di Pietroburgo annunzia che la principessa Dagmar è ammalata e quindi furono sospese le feste pel matrimonio. — L'*Etendard* annunzia che il governo spagnolo prese a Madrid alcune misure di precauzione. Le Stazioni delle ferrovie del Nord e del Sud sono occupate dalle truppe che potranno recarsi immediatamente sui punti minacciati.

VENEZIA 17. — I Principi Reali partirono stamane per raggiungere il Re.

LONDRA 17. — Non confermasi

la morte del principe di Galles. Avvennero considerevoli inondazioni a Manchester, Preston, Leeds e Devsbury che produssero grandi guasti.

MALTA 17. — Scrivono da Canea il 13 non essere più succeduto alcun combattimento. — L'insurrezione può considerarsi come finita.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

ANNUNCI

Piccolo Appartamento
CON CUCINA
D'AFFITARSI ANCHE SUBITO
Rivolgersi alla *Tip. Sociale Italiana*
Via S. Lucia N. 528.

La Libreria Editrice
SACCHETTO
IN PADOVA

S'incarica di spedire franco porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

- Stenografo. Guida amministrativa e Commentario della legge comunale e provinciale, Milano, 1865. L. 10 —
- Codice legislativo del regno d'Italia, Milano, 1865. » 15 —
- Collezione delle leggi amministrative del regno d'Italia, Torino »
- Legge sull'amministrazione comunale e provinciale, Milano, 1866 » 4 —
- Guida teorico-pratica per gli aspiranti all'ufficio di segretario comunale di R. Traversa, Milano, 1866 » 4 50
- Codice amministrativo del regno di Italia, Milano, 1865 » 7 50
- Raccolta di atti e documenti presentati al Ministero dell'Interno per l'ordinamento provvisorio delle provincie liberate dall'Austria, e leggi, decreti e provvedimenti pubblicati dal Governo sulle dette provincie sino al 20 settembre, Firenze, 1866 » 4 —
- Norme per la compilazione dei contratti da stipularsi nell'interesse dei Comuni e delle opere pie » 1 —
- Regolamenti per le somministrazioni alle truppe in marcia e per gli alloggiamenti e trasporti militari. » — 75
- Legge sulla sanità pubblica » 1 10
- Istruzioni e norme pratiche per consigli di ricognizione e disciplina e dei Comitati di revisione e del servizio in generale della Guardia Nazionale, Milano » 1 —
- Sul sistema metrico decimale dei pesi e misure, Milano, 1860 » 1 50
- Dei regolamenti municipali, norme generali e moduli relativi, Milano, 1864 » 3 50
- Legge sulla pubblica istruzione e regolamento per l'amministrazione centrale e locale riguardante l'istruzione tecnica ed elementare. Milano, 1861 » 2 50
- Bosi Prof. L. Sul Cholera Morbus Lezioni. Firenze 1866 in 12. L. 5 —
- Levi David. Il Profeta o la passione di un popolo. Dramma, Torino 1860 in 8. grande » 8 —

Teatri. — Al *Nuovo* — La Traviata.
— Al *Sociale* — La Compagnia Mimo-Ginnastica dei fratelli Chiarini. — Parte 1. Un Gesuita ed un Scioeco amanti rivali. — Parte 2. L'Inn di Garibaldi. — Parte 3. Sbarra Reale Aerea. — Parte 4. La Società equivoca — Parte 5. Il Diavolo verde.